

Chiara De Vecchis, «*Sono stato anche bibliotecario*». Eugenio Montale al Gabinetto Vieusseux, presentazione di Laura Desideri, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2021, 221 p., (Bibliotecari: Professione, storia, cultura), ISBN 978-88-7812-341-0, € 30,00.

Dall'11 al 13 maggio del 2000, l'Associazione Italiana Biblioteche tenne a Torino il proprio XLVI Congresso nazionale.¹ Tra le molte occasioni di riflessione che quel convegno ospitò, in particolare si tenne una tavola rotonda, dal titolo: *Bibliotecari, duemila anni di continuità*, dedicata alla professione bibliotecaria. In quella sede, tra i diversi interventi, il lucido contributo di Alberto Petrucciani intitolato *Per una storia della professione bibliotecaria*, oltre a fare il punto storiografico della storia del bibliotecariato in Italia, poneva in evidenza come la storia della professione bibliotecaria nel nostro Paese rappresenti uno snodo irrinunciabile e fondante della storia delle biblioteche in un'ottica realmente moderna e non meramente erudita. In quella stessa sede e sulla medesima lunghezza d'onda, si possono rileggere i preziosi contributi di Simonetta Buttò e Elisabetta Francioni rispettivamente dedicati al *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani* e alle donne bibliotecarie.²

¹ Gli atti del convegno sono pubblicati in: *Oltre confini e discontinuità. Atti del 46. Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Torino, 11-13 maggio 2000*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2002.

² Il contributo di Alberto Petrucciani, ospitato alle p. 30-37, è stato in

Una tappa successiva, nella precisazione del percorso di ricerca, fu il convegno dell'Aquila del settembre 2002 interamente focalizzato sulla storia delle biblioteche.³ In quell'occasione, Petrucciani, nel proprio intervento, ribadiva il senso di insoddisfazione per la mancanza di "centro" nella storia delle biblioteche, «insoddisfazione – scriveva – che è alla base di quel richiamo alla "storia del bibliotecariato", della professione e/o dei bibliotecari, venuto alla luce dalla tavola rotonda» già ricordata.⁴ In questo solco, nella stessa occasione del convegno abruzzese, Simonetta Buttò presentava un'illuminante relazione dal titolo *La storia della professione nel quadro della storia bibliotecaria italiana*,⁵ che iniziava la propria indagine con la formazione del Regno d'Italia (1870).

Da allora, gli studi storici nel campo della professione bibliotecaria si sono moltiplicati e lo stesso Petrucciani, in uno dei suoi interventi più recenti,⁶ ha parlato di una "nuova stagione" della storia delle

seguito ripubblicato dallo stesso nel volume *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana, Vecchiarelli, 2012, (Dal codice al libro, 33), p. [13]-22. I saggi di Francioni e Buttò, sono rispettivamente alle p. 60-67 e 67-73 del volume di Atti.

³ *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici, Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, premessa di Walter Capezzali, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003 – In testa al front.: Università degli studi dell'Aquila; Amministrazione provinciale dell'Aquila; Fondazione Cassa di risparmio della Provincia dell'Aquila; Associazione italiana biblioteche. Sezione Abruzzo.

⁴ Alberto Petrucciani, *All'interno e all'esterno delle biblioteche*, in *La storia delle biblioteche*, cit., p. 217-230, p. 218.

⁵ *La storia delle biblioteche*, cit., p. 47-65.

⁶ Alberto Petrucciani, *Introduzione al Convegno. Quello che vorremmo sapere, e perché, sull'uso e gli utenti delle biblioteche, ieri e oggi*, in *What happened in the library? Readers and libraries from historical investigations to current issues, International Research Seminar, Roma, 27-28 settembre 2018*, a cura di Enrico Pio Ardolino, Alberto Petrucciani e Vittorio Ponza-

biblioteche. Questa nuova stagione ha avuto come motore proprio la rinnovata attenzione alla storia della professione e dei bibliotecari, che, sempre secondo Petrucciani, «costituisce una componente fondamentale e imprescindibile per una visione organica e concreta della storia delle biblioteche».⁷ Questo ormai ricco filone di ricerca e di studi ha trovato fin da subito nella Associazione Italiana Biblioteche un'alleata attenta e sensibile. Non sarà di certo sfuggito all'attento lettore che per quasi tutti i titoli fin qui ricordati l'Associazione si è assunta il ruolo di editore. Questa sensibilità dell'Associazione per i temi legati alla professione è da molti anni uno dei tratti distintivi della propria attività editoriale tanto da affiancare alle proprie pubblicazioni – a quanto mi consta almeno dal 2014 – una collana dedicata in modo specifico agli studi sui bibliotecari, che dal 2020 ha assunto un titolo proprio ed esplicito: “Bibliotecari: Professione storia cultura”.⁸

Ed è proprio all'interno di questa collana, che ha un comitato scientifico composto da Giovanni Di Domenico, Anna Galluzzi e Alberto Petrucciani, che ha visto la luce il volume di Chiara De Vecchis dedicato a un bibliotecario d'eccezione: Eugenio Montale.

L'interesse di De Vecchis per la figura di Montale bibliotecario, nel Gabinetto Scientifico-letterario Gian Pietro Vieusseux tra il marzo

ni, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2020, ISBN 978-88-7812-313-7, p. 20. Sarà il caso di ricordare qui in nota che al Convegno partecipò anche Chiara De Vecchis, con un intervento dal titolo *L'imprevedibile geografia dei luoghi della lettura*, dedicata ai Gabinetti di lettura in Italia e pubblicata alle p. 203-218.

⁷ Ivi, p. 20.

⁸ Non andrà dimenticato che tra le risorse internet che l'Associazione mette a disposizione degli studiosi almeno due vanno ricordate nell'ambito di questi studi: i *Materiali per la storia delle biblioteche italiane* <<https://www.aib.it/aib/stor/stor.htm>> e il *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dbbi20.htm>>. In quest'ultima risorsa, di recente, è stata inserita la voce dedicata al poeta genovese, firmata dalla stessa De Vecchis.

1929 e il dicembre 1938, risale a diversi anni fa quando, nell'anno accademico 2004-2005, si era addottorata all'Università di Udine sotto la supervisione di Attilio Mauro Caproni, che del dottorato in Scienze bibliografiche udinese (il primo in Italia) era stato fondatore nel 1998,⁹ con una tesi appunto sulle raccolte del Vieusseux dal 1925 al 1945,¹⁰ date che comprendono in pieno anche il periodo di direzione montaliana. Dal lavoro di tesi, Chiara aveva poi tratto un corposo articolo – quasi una monografia “in do minore” – con un titolo assai accattivante e nello stesso tempo eloquente: «*Con signorile competenza e assidua attività*». *Eugenio Montale bibliotecario al Gabinetto Vieusseux*, che venne pubblicato nell'«Antologia Vieusseux» nel 2005.¹¹

A distanza di sedici anni da quel contributo, De Vecchis ha ceduto alle pressioni degli amici, in particolare a quelle di Alberto Petrucciani (come afferma lei stessa nei Ringraziamenti), ha ripreso in mano il lavoro ed esattamente un anno fa, nel quarantesimo anniversario della morte del poeta, ci ha regalato questo volume, anch'esso dotato di un titolo assai evocativo, che è poi la citazione di un'espressione usata dal poeta nel discorso tenuto a Stoccolma nel 1975 in occasione del conferimento del premio Nobel.¹²

Il volume si avvale di una pregevole e puntuale presentazione per opera di Laura Desideri che è stata per molti anni direttrice della bi-

⁹ Sul dottorato udinese si veda il saggio di Angela Maria Nuovo e Erika Squassina, *Il Dottorato in Scienze Bibliografiche dell'Università di Udine (1998-2010)*, «Bibliothecae.it», 5 (2016), n. 1, p. 204-212.

¹⁰ Il titolo esatto della dissertazione era: *Le raccolte della biblioteca del Gabinetto Vieusseux di Firenze negli anni della direzione di Bonaventura Tecchi, Eugenio Montale, Rodolfo Ciullini, Alessandro Bonsanti, 1925-1945*. Supervisore Attilio Mauro Caproni, co-supervisore Neil Harris.

¹¹ N.s., 11 (maggio-agosto 2005), n. 32, p. 7-55.

¹² «Ho scritto poesie e per queste sono stato premiato, ma sono stato anche bibliotecario, traduttore, critico letterario e musicale e persino disoccupato per riconosciuta insufficienza di fedeltà a un regime che non potevo amare».

biblioteca del Gabinetto, erede, in un certo senso, di una tradizione che conta appunto anche Montale tra i suoi predecessori, e che agli studi su quell'importante istituzione ha dedicato la propria intelligente passione tanto da diventare una delle più apprezzate studiose italiane di storia delle biblioteche, in ispecie di quelle comunemente denominate 'biblioteche d'autore'. In quel ruolo direttivo, Laura ha indirizzato con entusiastica competenza e generosa disponibilità, verrebbe da dire generazioni (se non rischiasse di suonare, anche per ovvie ragioni anagrafiche, addirittura offensivo) di studenti e di studiosi, a cominciare proprio da Chiara De Vecchis.

Questo libro – suddiviso, dopo l'*Introduzione* (p. 13-28), in tre capitoli cronologicamente ordinati: il primo dal 1927 al 1929 (p. 29-61), il secondo dal 1930 al 1937 (p. 62-136) e l'ultimo dedicato agli anni dal 1938 al 1945 (p. 137-185),¹³ ai quali segue un epilogo – è dunque un libro davvero molto denso, molto ricco e molti sono gli elementi di questo lavoro che meriterebbero una citazione, un'illustrazione e una discussione non fuggevoli, ma, per comprensibili ragioni anche di spazio, mi limiterò a un paio di essi, che, a mio modo di vedere, risultano più rimarcabili.

Il primo riguarda la domanda che l'Autrice si pone proprio al principio del libro, nell'*Introduzione*, quando scrive:

«Eugenio Montale è stato direttore del Gabinetto Vieusseux di Firenze, occupandosi della sua biblioteca, dalla primavera del 1929 alla fine del 1938.

È sufficiente per annoverarlo tra i bibliotecari?».

Potremmo sostenere che tutto – o quasi – il lavoro di Chiara De

¹³ I tre capitoli hanno tutti titoli assai accattivanti e, almeno nel caso della titolazione del secondo, con un chiaro riferimento a un titolo già usato dall'Autrice. Per doverosa completezza, si riportano, qui di seguito quei titoli. Capitolo 1. «Le tigri del Vieusseux». Eugenio Montale a Firenze (1927-1929); Capitolo 2. «Signorile competenza». Gli anni 1930-1937 e, infine, Capitolo 3. «Agire proficuamente». L'allontanamento e il ritorno (1938-1945).

Vecchis è, in sostanza, la completa e assai ben documentata risposta alla sua stessa domanda, risposta formulata – a mio avviso – facendo tesoro della lezione di storia dei bibliotecari che ho tratteggiato all’inizio di questa mia nota.¹⁴

Ora, l’unica risposta accettabile al quesito posto può venire soltanto da un’analisi critica delle testimonianze disponibili che consentono di ricostruire l’attività svolta dal poeta all’interno del Vieusseux nell’ambito della gestione della biblioteca.

A questo fine Chiara De Vecchis sfodera tutta la sua acribia investigatrice compulsando il ricco patrimonio documentale conservato nell’archivio del Gabinetto stesso (ma non solo quello, ovviamente). In particolare, sono i documenti tecnico-amministrativi che più di altri possono aiutare a qualificare l’attività svolta da Montale a favore del Vieusseux come attività da bibliotecario. E quindi ecco sfilare i testimoni: verbali del Consiglio di amministrazione, lettere istituzionali, libri matricola, cataloghi, bollettini delle novità, insomma, direi che nessuna fonte è stata trascurata.

Quest’accento posto dall’Autrice sull’uso delle fonti “interne” – oltre a essere in linea con le più recenti linee di ricerca della storia delle biblioteche¹⁵ – le consente, tra l’altro, di evitare di cadere in quella sorta di giuoco di specchi costituito dai riferimenti autobiografici relativi all’esperienza al Vieusseux perché i riferimenti montaliani, come pure le poche suggestioni letterarie riconducibili a quell’esperienza,

¹⁴ Per uno sguardo acuto e aggiornato sulla storia delle biblioteche e sulla storiografia sulle biblioteche, rimando al saggio di Enrico Pio Ardolino, dal titolo *Tendenze e svolte della storiografia sulle biblioteche*, ospitato negli atti citati del Convegno *What happened in the library?*, cit., alle p. 173-181.

¹⁵ Come nota opportunamente Ardolino, nel suo contributo citato alla nota precedente, per capire il funzionamento delle biblioteche «si ha infatti quasi sempre bisogno di instaurare un nesso – il nesso archivio-biblioteca, appunto – così da allargare lo spettro d’indagine anche alle fonti contenute negli archivi delle biblioteche, un patrimonio per molto tempo assai trascurato», p. 174.

che sono rigorosamente riportate da Chiara, sono viziate, in una certa misura, dall'ottica personale e personalistica di un autore che, come molti altri autori, si preoccuparono di fornire un'immagine di sé e delle proprie esperienze non sempre in modo strettamente aderente alla realtà dei fatti, perché questi stessi fatti vengono rielaborati vuoi dalla memoria, vuoi dal desiderio di manipolare quell'immagine di sé che s'intende destinata ai posteri.

Dunque, documenti tecnici che attestano un impegno di Montale nell'assolvere i propri compiti, documenti che permettono, inoltre, di fare chiarezza, direi una volta per tutte, sulla fine del rapporto tra Montale e il Vieusseux. Infatti, una tradizione ricevuta, senza mai essere stata seriamente sottoposta a un severo vaglio critico, ci consegna l'immagine, un poco "agiografica", di un Montale licenziato in tronco perché privo della tessera di iscrizione al Partito nazionale fascista. Un'immagine in varie occasioni avallata dal poeta stesso, nell'ottica che dicevo sopra della promozione di una certa immagine di sé sia nel passo del discorso di Stoccolma che abbiamo citato prima, sia in una lettera a Silvio Guarnieri del 5 novembre 1938 in cui egli scriveva: «A giorni dovrò lasciare il Gabinetto Vieusseux perché sprovvisto di tessera».

La puntuale e documentata ricostruzione dei fatti fornitaci da De Vecchis, dimostra che la ragione delle dimissioni volontarie richieste al poeta, al termine di una trattativa quasi interamente giocata sul piano finanziario, è piuttosto di carattere economico. Furono principalmente ragioni di tipo finanziario, in particolare il costo dello stipendio del Direttore che gravava su una voce di spesa del bilancio comunale, quella relativa al Gabinetto, sempre in affanno di disponibilità, tanto che Montale si era ritrovato a dover anticipare di tasca propria varie somme di danaro nel corso della sua attività al Gabinetto.

Una riprova delle ragioni economiche delle dimissioni pretese dal poeta è la sua sostituzione con due dipendenti di ruolo del Comune di Firenze, quindi già imputati come spesa sul bilancio dell'Ente: Filippo Cristini e Rodolfo Ciullini, il primo destinato alla direzione ammini-

strativa e il secondo a quella “bibliografica”. In particolare, nel ricostruire questa vicenda, Chiara restituisce dignità anche professionale a Ciullini, ricordato spesso unicamente per essere stato il “rimpiazzo” di Montale e come semplice cinghia di trasmissione nel passaggio tra Montale e il successore Alessandro Bonsanti. Nell’operato a favore della biblioteca, Ciullini mise in campo, come dimostra appunto lo studio di Chiara, una capacità di azione che gli venne riconosciuta anche all’atto della sua destituzione dall’incarico, nel 1941, a favore di Alessandro Bonsanti.

Come l’esordio della vicenda di Montale al Vieusseux è preceduta dalla ricostruzione, seppur necessariamente sintetica, del percorso che portò il Poeta da Genova a Firenze, così la narrazione di De Vecchis non si arresta all’allontanamento di Montale dal Gabinetto e alle vicende che videro l’arrivo di Alessandro Bonsanti alla Direzione dell’Istituto nel 1941. Infatti, con una evidente citazione cinematografica, De Vecchis intitola il paragrafo conclusivo – il quarto del terzo capitolo – *Montale, ultimo atto*. Perché Montale ritornò al Vieusseux nel 1944 a guerra finita. Egli infatti viene nominato Commissario al Gabinetto Vieusseux dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, quale membro del Comitato per la cultura e l’arte, mentre ne è direttore Alessandro Bonsanti. L’incarico comportò l’ingresso, nel 1945, del poeta nel Consiglio di Amministrazione del Gabinetto Vieusseux, con incarico fino al 31 dicembre 1948, ma che egli abbandonò a partire dall’estate del 1945, come si evince dall’Epilogo del lavoro di Chiara De Vecchis.

Fin qui la ricostruzione dei fatti e non par cosa da poco. Davvero.

Da ultimo c’è un’altra e ultima domanda alla quale nel lavoro di De Vecchis troviamo risposta. La domanda è: che bibliotecario fu Montale? Un bibliotecario *malgré soi*, come qualcuno ha sostenuto? Un bibliotecario suo malgrado. Nella storia delle biblioteche, e non solo italiane, si snoda una lunga teoria di uomini di cultura che trovarono nelle nostre biblioteche un porto sicuro e perfino un terreno di coltura favorevole allo sviluppo della loro creatività. In realtà la risposta alla

domanda, a mio modo di vedere, stava in parte già nel titolo dell'articolo di De Vecchis: «con signorile competenza e assidua attività». Due qualità sotto le quali trascorse il periodo di direzione montaliana: egli si fece carico dei gravi problemi che la Biblioteca stava incontrando, soprattutto di natura economica e istituzionale. Il poeta dovette spesso impegnare del proprio per pagare i collaboratori e, probabilmente, dovette adottare un basso profilo di azione nei confronti dell'Amministrazione comunale per non favorire appetiti di acquisizione del Gabinetto da parte di istituzioni fasciste.

Per riassumere, possiamo fare nostro il giudizio che su Montale bibliotecario diede, anni dopo la fine di quella esperienza, Alessandro Bonsanti e che Chiara riporta – condividendolo, mi pare – nel suo lavoro:

«Montale tentò dapprima di continuare e sviluppare la politica del Tecchi, [...] ma dovette accorgersi ben presto che ciò richiamava sull'istituto, deteriorato nelle strutture ma sempre in possesso, oltretutto d'una tradizione illustre, di una grossa consistenza libraria, un'attenzione eccessiva e pericolosi appetiti. Ripiegò quindi esclusivamente su ambizioni di sopravvivenza. Lo storico d'oggi deve concludere che la scelta fu giusta e addirittura lungimirante».

L'azione di Montale fu dunque, in estrema sintesi, l'unica possibile in un contesto davvero problematico non solo per il Gabinetto Vieusseux, ma per l'intera Italia.

Il volume si completa con un ampio capitolo dedicato ai *Riferimenti bibliografici* (p. 195-215) e un breve ma completo *Indice dei nomi* (p. 217-221).

Il lavoro di De Vecchis rappresenta, in conclusione, un significativo contributo alla storia dei bibliotecari e, di conseguenza, alla storia delle biblioteche italiane nel XX secolo e avrà senza dubbio alcuno un posto di rilievo nella futura storiografia delle biblioteche italiane del XXI secolo.

Graziano Ruffini